

# Incontro con l'opera

## Gerusalemme liberata

### Percorso

- > La poetica e l'ideologia: poema epico e tema cristiano
- > Amore e guerra, amore e morte
- > Lo stile tra epica e lirica
- > Verifica

### Obiettivi

- > Conoscere la trama complessiva dell'opera, la sua genesi e le principali fasi del tormentato processo di revisione editoriale da parte dell'autore.
- > Conoscere i legami dell'opera con gli antecedenti epici classici e rinascimentali, i presupposti teorico-ideologici, le sue peculiarità contenutistiche e formali.
- > Collocare l'opera nel contesto storico-culturale e letterario in cui ha origine.
- > Riconoscere le relazioni tematiche, le affinità e le differenze stilistiche tra la *Gerusalemme liberata* e le altre opere di Tasso, con particolare riferimento all'*Aminta*.

### Un poema epico-religioso

La *Gerusalemme liberata* (1581) nasce nell'atmosfera della Controriforma cattolica, con il duplice scopo di educare moralmente il pubblico e di divertire.

Il poema di Torquato Tasso ha come oggetto principale la prima crociata (1096-1099) e fonde le avventure dei cavalieri antichi con l'ideale cristiano. Le vicende

riguardano gli ultimi mesi dell'assedio e della conquista di Gerusalemme, nel luglio del 1099, da parte dell'esercito cristiano guidato da Goffredo di Buglione.

Il soggetto storico è arricchito da personaggi di invenzione e dal "meraviglioso cristiano": l'intervento delle forze divine o demoniache rappresenta il destino dell'umanità, in bilico fra salvezza e

dannazione. Tutto il materiale narrativo confluisce verso lo scioglimento finale, dato dal trionfo del bene sul male.

Il poema, composto da 20 canti di endecasillabi raggruppati in ottave, è dedicato al duca di Ferrara Alfonso II d'Este, di cui Tasso celebra la famiglia presentando Rinaldo, il più valoroso guerriero cristiano, come suo leggendario capostipite.

### La trama

<p><i>Le forze dell'Inferno, gli incantesimi e le forze celesti.</i></p>	<p>L'esercito cristiano è da sei anni in Oriente, quando l'arcangelo Gabriele appare a Goffredo di Buglione esortandolo a portare a termine l'impresa di liberare il Santo Sepolcro di Cristo dai musulmani. Ricevuto il comando dell'esercito, Goffredo muove verso Gerusalemme. Aladino, re di Gerusalemme, si prepara alla difesa e Plutone convoca i demoni infernali e li esorta a opporsi ai crociati. Intanto Idraote, re di Damasco, invia al campo cristiano la bellissima nipote Armida, esperta maga, perché seduca i più valorosi guerrieri. Fingendosi scacciata dallo zio, Armida chiede aiuto a Goffredo. Dieci cavalieri sono sorteggiati per accompagnarla, ma altri fuggono dal campo per raggiungerla. Anche Rinaldo, che ha ucciso un compagno, lascia il campo per evitare il giudizio di Goffredo. Intanto il musulmano Argante sfida a duello gli eroi più forti e contro di lui si batte Tancredi, che viene ferito. Erminia, principessa di Antiochia, innamorata di lui, cerca di soccorrerlo, ma è scoperta e fugge; dopo varie peripezie raggiunge un luogo dove vivono dei pastori e si unisce a loro. Nel frattempo Tancredi si imbatte in Armida e, vittima dei suoi sortilegi, è fatto prigioniero. Soprraggiunge Rinaldo, che, grazie all'aiuto dell'arcangelo Gabriele, libera lui e gli altri guerrieri, ma soccombe a sua volta dinanzi alle arti di Armida innamorata. Intanto il tentativo dei cristiani di costruire una torre per scalare le mura di Gerusalemme fallisce per l'intervento di Argante e Clorinda, che in una sortita notturna le hanno dato fuoco. Clorinda è inseguita da Tancredi che la crede un guerriero: l'eroe la ama ma non la riconosce e in duello la ferisce a morte. Prima di morire Clorinda gli chiede di battezzarla. A tutto ciò si aggiunge la magia di Ismeno: il bosco da cui i cristiani prendevano il legname è reso inaccessibile, ed è esplosa la siccità. Goffredo invoca l'aiuto di Dio, che manda la pioggia e gli rivela in sogno che solo Rinaldo può rompere l'incantesimo.</p>
<p><i>La conquista di Gerusalemme</i></p>	<p>Goffredo invia i crociati Carlo e Ubaldo a cercarlo. Venuti a sapere che l'eroe è prigioniero di Armida, riescono a raggiungerlo e a riportarlo in Palestina. Dopo una veglia di preghiera, Rinaldo spezza l'incantesimo della selva. Intanto Tancredi uccide Argante in un epico scontro: ritrovato privo di sensi da Erminia, è da lei curato. Costruite nuove torri d'assalto, i crociati, grazie all'intervento celeste, conquistano Gerusalemme. Armida per amore di Rinaldo diventa cristiana e lo sposa: da loro avrà origine la casa d'Este.</p>

## La poetica e l'ideologia: poema epico e tema cristiano

### La genesi storico-letteraria della *Gerusalemme liberata*

La *Gerusalemme liberata* fu concepita da Tasso intorno ai quindici anni, quando già nel poema *Gierusalemme* (centosedici ottave scritte tra il 1559 e il 1561) affrontò in abbozzo il tema della liberazione del Santo Sepolcro.

#### Ricerca storica e attualità dell'argomento

Dopo la stesura del *Rinaldo* (dodici canti dedicati al paladino di Carlo Magno e pubblicati nel 1562), Tasso riprese nel 1565 l'argomento della prima crociata, non prima di essersi documentato al riguardo su cronache medioevali (come quelle compilate da Guglielmo di Tiro, arcivescovo di Gerusalemme), e lo ultimò nel 1575 con il titolo *Goffredo*. Il poema registrò subito un vasto consenso di pubblico, anche per il tema, che risultava particolarmente attuale in quegli anni per il pericolo rappresentato dall'espansionismo dei turchi, di fede islamica, pure se al momento sconfitti nelle acque di Lepanto (1571) dalle forze unite del papa, della Spagna, di Venezia, della Toscana e dei Savoia.

#### Ricerca teorica sul genere epico

Nel decennio 1565-1575 Tasso approfondì, nei *Discorsi*, anche i problemi teorici relativi al genere epico, già al centro del dibattito dei letterati suoi contemporanei. Il suo intento era di realizzare, in contrapposizione alla multiforme varietà di vicende dei poemi cavallereschi (varietà che aveva decretato il successo dell'*Orlando furioso* di Ludovico Ariosto), un poema eroico "moderno", che, a partire dalla lezione dei classici – Omero ma, soprattutto, Virgilio – venisse però incontro ai nuovi gusti del pubblico (> A5, Approfondimenti, p. 1194).

#### Tormentata revisione e correzione

Quando terminò la stesura dell'opera, il duca Alfonso II d'Este, dedicatario del poema (> A5 T25), se ne mostrò entusiasta, ma all'autore premeva l'opinione degli specialisti del genere epico e soprattutto dei teologi, perché temeva che il suo modo di trattare l'argomento, anche se ispirato a principi morali e religiosi, potesse colpire negativamente la sensibilità dei lettori cattolici. Tasso si rivolse pertanto a letterati e a uomini di Chiesa per avere pareri sullo stile e sulla correttezza ideologico-religiosa della *Gerusalemme*, salvo reagire poi alle osservazioni dei revisori (tra cui Sperone Speroni, Silvio Antoniano, Vincenzo Gonzaga, Pier Angelo da Barga, Flaminio de' Nobili) con l'*Apologia in difesa della Gerusalemme liberata* (1585), secondo una modalità tipica del suo carattere, che oscillava tra il bisogno di essere accettato e di compiacere e l'orgoglioso rifiuto delle critiche. Ad ogni

modo, dal mondo cattolico venne qualche appunto su episodi ritenuti sconvenienti, mentre i pedanti seguaci delle regole aristoteliche gli rimproverarono alcune libertà poetiche. Ne derivò un lavoro incessante di revisione e correzione del poema, che alimentò quel proliferare di edizioni che tanto addolorò il poeta durante la sua reclusione al Sant'Anna.

#### Le edizioni dell'opera

Il poema, infatti, venne pubblicato, all'insaputa dell'autore, da diversi stampatori: scorretto e con soli quattordici canti, da Celio Malaspinì nel 1580 a Venezia; in edizione integrale e col titolo *Gerusalemme liberata*, a Parma, a cura del diplomatico Angelo Ingegneri; a Ferrara, a cura di Febo Bonnà, giovane letterato amico di Tasso; a Mantova, nel 1584, a cura di Scipione Gonzaga, anch'egli amico del poeta. L'edizione ferrarese di Bonnà, considerata dagli editori moderni la più fedele alle revisioni tassiane, costituisce la base del testo che noi oggi leggiamo. Il poema fu molto apprezzato dal pubblico e la sua trama unitaria, articolata in diversi episodi, venne infine accolta favorevolmente anche dai più tenaci classicisti.

### Dalla *Gerusalemme liberata* alla *Conquistata*

Tasso non approvò mai il testo della *Gerusalemme liberata*, anzi, finì con l'accogliere molte delle osservazioni critiche, diede prevalenza agli scrupoli religiosi, rafforzò l'istanza educativa e morale fino al radicale rifacimento del poema, che pubblicò nel 1593 con il titolo *Gerusalemme conquistata*, in ventiquattro canti (come l'*Illiade* di Omero) e con dedica non più ad Alfonso d'Este ma al cardinale Cinzio Aldobrandini, nipote del papa Clemente VIII.

#### Nuove esigenze di poetica

La critica ha tradizionalmente considerato questo rifacimento come il risultato della rigida censura che la Chiesa controriformista esercitava sulla produzione culturale e dell'acuirsi della nevrosi di Tasso. Studiosi più recenti hanno invece sottolineato anche le ragioni poetiche e stilistiche che stanno dietro alla *Conquistata*, tanto da considerarla quasi come un'opera a sé, profondamente diversa dalla precedente.

La *Conquistata* manca infatti di celebri episodi, che l'autore eliminò ritenendoli troppo sensuali (l'episodio di Sofronia e Olindo, gli incanti erotici e peccaminosi del giardino fatato di Armida) o troppo legati al fantastico (il viaggio di Carlo e Ubaldo alla ricerca di Rinaldo); le parti eroiche e di devozione religiosa furono invece ampliate: l'integerrimo Goffredo di Buglione non è più "il capitano" dei "compagni erranti" ma un nobile "cavalier sovrano", cui viene dato maggiore rilievo rispetto a Tancredi.

Ad alcuni personaggi Tasso cambiò nome (Rinaldo-Riccardo; Erminia-Nicea; Armida-donna di Seleucia) e, soprattutto, ne ridusse la complessità psicologica, quel problematico oscillare tra tentazioni opposte che rappresentava la poeticità particolare della *Liberata*. I caratteri appaiono così più nettamente deli-

#### LE PAROLE

##### Regole aristoteliche

La risposta della Chiesa cattolica alla diffusione del protestantesimo comportò una serie di misure volte a controllare tutti gli aspetti della vita religiosa, sociale e culturale; in ambito culturale, il rilancio della

Poetica di Aristotele venne interpretato come una serie di precetti da seguire nella composizione delle opere, per esempio il principio dell'unità di azione (> A5, Approfondimenti, p. 1124).

neati: da una parte i buoni, cioè i cristiani, dall'altra i cattivi, cioè i saraceni. La principessa pagana Armida, per esempio, non si converte né si ricongiunge all'eroe cristiano Rinaldo, ma resta una malefica strega di Seleucia da condannare.

All'accentuarsi del senso tragico dell'esistenza corrispondono un lessico sintatticamente più elaborato e un innalzamento retorico delle immagini (epiteti, perifrasi), che anticipano il gusto poetico ridondante del Seicento.

## Il Cinquecento: epoca di crisi e di «bifrontismo» spirituale

Lanfranco Caretti inquadra le scelte artistiche di Tasso nel contesto storico del suo tempo e afferma che la duplicità ideologica e culturale dell'autore rispecchia il «bifrontismo» di una condizione spirituale molto diffusa nella seconda metà del Cinquecento. Il critico riconduce la vicenda psicologica e culturale del poeta allo scontro fra l'ideologia umanistico-rinascimentale (edonismo, ricerca delle gioie terrene, sensualità, gusto per la vita cortigiana, libertà creativa dell'artista), nel cui segno si formò il giovane Tasso, e lo spirito austero della Controriforma (improntato al sentimento di vanità dei beni terreni, al principio di autorità, all'obbedienza alle regole religiose, al rispetto delle regole letterarie aristoteliche, al senso del dovere morale) che, con il passare degli anni, diventò rigida censura. Il poeta, «portavoce dell'inquietà epoca sua», rifletterebbe pertanto nella *Gerusalemme* una tensione fra spinte unitarie e forze centrifughe, tra piacere vagheggiato ma sempre insidiato dal sentimento della labilità delle cose, tra amore e corresponsione negata, tra fama e corrosione del tempo, dove gli eventi sono soggetti al capriccio crudele della fortuna e la vita è ovunque associata all'idea della morte. Se la complessità della *Gerusalemme liberata* nacque dalla singolare autonomia intellettuale del poeta e dalla sua resistenza attiva, non di tale segno fu l'attività letteraria degli ultimi due decenni della sua vita, quando cedette al puro esercizio formale e a una esasperata preoccupazione religiosa, pur non rinunciando ad approfondire il significato del vivere di fronte al senso di precarietà che ormai corrodeva la perfetta armonia del naturalismo rinascimentale.

### Conflitto tra spirito rinascimentale e ansietà religiosa

«La storia della poesia tassiana non dovrà ridursi alla mesta elegia dell'autunno del Rinascimento né alla traduzione passiva e rassegnata di un sentimento disincantato del vivere. Il che si trova certamente nel Tasso, ma non come voce univoca della sua anima, dai primi versi animosi del *Gierusalemme* alle estreme parole luttuose, bensì come una delusa accortezza, un fatale e, alla fine, studiato *taedium vitae* ["male del vivere", lett. "noia della vita"], che visibilmente, affiora solo nella tarda giovinezza, dopo l'adolescente baldanza, e si fa sensibile nella maturità per poi dominare interamente la coscienza del poeta nell'ultimo periodo della sua esistenza.

Questo significa che la storia della poesia tassiana rispecchia piuttosto l'intero arco della crisi e ne riflette tutto il cammino variamente accidentato: dal momento vivo e positivo, che nei suoi aspetti drammatici, intensi era già stato suggestivamente espresso dall'opera di Michelangiolo, al momento della chiusu-

ra più rigida della restaurazione cattolica. Ciò che conta perciò è tenere d'occhio non l'atto ultimo della resa, quando la voce del Tasso si confonde e veramente si annulla nei colori grigi del tempo, ma il lungo e generoso periodo della resistenza attiva al disgregarsi d'un mondo che era pur sembrato tanto saldo e sicuro di sé, in questo periodo, che giunge almeno sino al compimento della *Liberata*, il Tasso offre l'esempio d'una singolare autonomia intellettuale, di un impegno umano e artistico commovente, di una ostinazione orgogliosa, di una applicazione intrepida, di una perspicua lucidità critica, di una buona fede schietta e fervida. È il periodo in cui la poesia tassiana riflette il caldo riverbero dell'eredità rinascimentale, ancora operante nelle coscienze dei suoi contemporanei, e viene arditamente innestandovi lo spirito nuovo e inquieto d'una età percossa dall'urto violento della Riforma e intimamente desiderosa d'una sincera *renovatio* [rinnovamento] morale.

In questo generoso tentativo di conciliazione del classicismo con la moderna ansietà religiosa, il Tasso non muoveva però da una posizione già chiara e sicura, come era accaduto all'Ariosto, ma stando egli stesso nel mezzo della corrente perigliosa, partecipando così, di volta in volta, a tutti gli slanci e alle speranze, ma anche alle incertezze e confusioni sentimentali che caratterizzarono quell'epoca di rottura, di autentico bifrontismo spirituale. E tuttavia nulla lasciò d'intentato prima di cedere alla deriva (non acquietandosi che molto tardi nel puro esercizio formale o in quello del conformismo religioso) e fece della retorica un'arma della ragione con cui difendersi dall'insidia sempre imminente dell'arbitrarietà degli affetti, sforzandosi nello stesso tempo di approfondire e di chiarire seriamente il significato del vivere, di fronteggiare quel misterioso e conturbante sentimento della precarietà e finitezza umane che ormai corrodeva internamente la mirabile coerenza e la perfetta armonia del naturalismo rinascimentale» (Caretti, 1977).

Frontespizio della *Gerusalemme liberata*, Canacci & Viotti, Casalmaggiore, 1581.



PER LO STUDIO

- In quale opera Tasso approfondisce i problemi teorici relativi al genere epico?
- Che cosa è la *Gerusalemme conquistata*?
- A che cosa si riferisce la definizione critica «bifrontismo spirituale» utilizzata da Caretti?

## Le fonti e la poetica della Gerusalemme: nuovo tipo di poema epico

I letterati del Quattro-Cinquecento, convinti che l'antica cultura greco-latina costituisse quanto di più grande l'umanità avesse mai prodotto, proponevano gli antichi poemi epici di Omero (*Illiade*, *Odissea*; VIII secolo a.C.) e di Virgilio (*Eneide*; I secolo a.C.) come modelli di insuperabile perfezione, per il carattere unitario della materia narrativa, per le certezze assolute che animavano i loro eroi, per i valori nazionali e collettivi che li ispirarono: sia in Omero che in Virgilio gli eroici combattenti sono impegnati in una guerra di difesa (Ettore e gli altri troiani) o di conquista (i Greci come Achille e Ulisse che cercano di occupare Troia; Enea e i compagni che vogliono occupare il Lazio).

### L'ideale unitario classicistico

L'ideale classicistico, ricavato dall'autorità indiscussa di Aristotele (la *Poetica* fu tradotta in latino da Giorgio Valla, nel 1498, e pubblicata nel 1536), auspicava per la creazione letteraria il rispetto delle tradizionali "unità" di tempo, di luogo e di azione. I teorici della seconda metà del

Cinquecento, nell'acceso dibattito sorto intorno al genere epico, consideravano vincolante l'unità e la organicità nella composizione dei poemi: doveva emergere un solo eroe (come Ulisse nell'*Odissea* o Enea nell'*Eneide*) e gli altri personaggi dovevano essere subordinati al protagonista e al compito assegnatogli dal destino; l'azione doveva svolgersi in uno spazio circoscritto (l'assedio alla città di Troia nell'*Illiade*); un solo tema doveva dare coesione a tutta l'opera (la nostalgia della patria lontana e il desiderio del *nostos*, del ritorno, nell'*Odissea*; la missione di fondare Roma, destinata ad essere *caput mundi*, capitale del mondo, nell'*Eneide*).

### Il dibattito sul genere epico

I classicisti giudicavano "irregolari" e disorganici l'*Orlando innamorato* (1495) di Matteo Maria Boiardo e l'*Orlando furioso* (1532) di Ludovico Ariosto: questi poemi, infatti, composti al culmine della civiltà umanistico-rinascimentale – quando già si guardava ai classici come a modelli, ma ancora non erano state fissate quelle rigide norme a cui i generi avrebbero dovuto sottostare – sono caratterizzati da una multiforme materia narrativa. I retori aristotelici (tra essi Sperone Speroni, poi

revisore di Tasso, era tra i più rigidi) li ritenevano privi di un centro catalizzatore e gli contrapponevano *L'Italia liberata dai goti* (1527-1547) del vicentino Gian Giorgio Trissino (1478-1550), perché più aderente al modello unitario aristotelico. Il poema, in endecasillabi sciolti (non più in ottave), più vicini alle forme classiche dell'esametro, e incentrato sulla guerra dei bizantini contro gli ostrogoti (535-539), non diventò l'*Illiade* dei tempi moderni, come era nell'intento dell'autore, anzi venne respinto dal pubblico, che gli preferiva le storie imprevedibili e avventurose del *Furioso*, ristampato con successo in tutta Europa.

### Tasso e il modello epico classico

Tasso si inserì nel dibattito del tempo con il trattato *Discorsi dell'arte poetica e in particolare del poema eroico* (> A5 T23, T24) scritto fra il 1567 e il 1570 e pubblicato nel 1587, cui seguì, nel 1594, un'edizione riveduta e ampliata dal titolo *Discorsi del poema eroico*.

### Lo spirito della Controriforma cattolica

La sua riflessione teorica procede parallelamente alla composizione del poema e

Ludovico Cardi detto "il Cigoli", *La liberazione di Gerusalemme* (particolare), 1590 ca. Dublino, National Gallery.



### LE PAROLE

#### Unità di tempo, luogo e azione

Tasso a Padova frequentò le lezioni di Carlo Sigonio, commentatore della *Poetica* di Aristotele (V sec. a.C.), in cui il filosofo greco trattò della tragedia. Secondo Aristotele lo scopo dell'arte è il piacere che produce e l'insegnamento che fornisce; l'arte è imitazione della natura, tuttavia essa rappresenta non il reale, ma l'apparenza del reale, cioè il verosimile. Per accentuare la verosimiglianza, la vicenda tragica doveva limitarsi a rappresentare un'unica situazione, senza divagazioni o episodi secondari (unità d'azione); i personaggi dovevano agire nella rappresentazione sempre nello stesso ambiente, come un palazzo o un tempio (unità di luogo) e per un breve arco di tempo, alcune ore o comunque non più di una giornata (unità di tempo).

#### Genere epico

L'epica, insieme alla tragedia, era considerato il genere letterario più nobile, perché celebrando le gesta di eroi, tracciava il profilo di una umanità superiore e perfetta.

#### Retori aristotelici

Critici che applicavano rigidamente le regole aristoteliche alle opere esaminate. I ferraresi Giovan

Battista Giraldi Cinzio (*Discorso intorno al comporre dei romanzi, delle commedie e delle tragedie*, 1554) e Giovanni Battista Niccolucci consideravano i poemi cavallereschi di Boiardo e Ariosto la forma moderna dell'epica, li chiamavano «romanzi», giudicavano il *Furioso* il modello migliore in questo campo, anche se la struttura era inconciliabile con i principi ricavati dalla *Poetica* di Aristotele. Giraldi Cinzio è autore di un poema (*Ercole*, 1557), il cui protagonista è un eroe classico che però vive le molteplici avventure proprie del genere cavalleresco. Su questa posizione intermedia si colloca altresì il padre di Tasso, Bernardo, autore dell'*Amadigi* (1560), poema epico in ottave.

#### Esametro

I poeti epici classici adoperarono il verso chiamato esametro (dal greco *esa*, "sei" e *metron*, "misura"). Si tratta di un verso lungo di sei piedi, fluente e narrativo, che conferisce al linguaggio un andamento ampio e solenne. Nella metrica classica i versi sono divisi in unità minori costituite dalle sillabe di una o più parole, che si chiamano «piedi»: ogni piede dell'esametro è costituito di tre o due sillabe.



va ricondotta allo spirito della Controriforma, che intendeva ridare alla cultura cattolica, minacciata dalla Riforma protestante, sistematicità e coerenza. Tasso considerava le antiche crociate come le maggiori "gesta" dell'Occidente cavalleresco e cristiano; vedeva in esse uno dei momenti più significativi dell'epica lotta dell'Europa contro le forze antagoniste dell'Asia. Scegliendo il tema della prima crociata, egli implicitamente esaltava lo spirito di coesione della Chiesa controriformista, manifestava il desiderio che la cristianità del suo tempo ritrovasse la propria unità nella lotta contro gli infedeli.

### Tasso e Virgilio

Tra le fonti della *Gerusalemme* va annoverata, anzitutto, l'*Eneide* di Virgilio, che rievoca attraverso il mito i fondamenti del glorioso destino di Roma: Enea, capo dei Dardanii, aiuta Priamo nella guerra di Troia, poi fugge dalla città in fiamme verso l'Italia e si sottomette alla volontà degli dèi, che gli hanno affidato la missione di fondare nel Lazio una nuova patria. Su Enea (come su Goffredo di Buglione) pesa la responsabilità di portare a termine una grande impresa voluta dal cielo: l'eroe, dotato di grande umanità (la *pietas*), uccide per necessità o per ristabilire la giustizia (Goffredo in un certo senso ricalca la figura del pio Enea). In Tasso anche la rappresentazione tragica del tema dell'amore (Clorinda e Tancredi) e del tema erotico (Armida e Rinaldo) è di derivazione virgiliana (Enea e Didone, regina di Cartagine, s'innamorano ma l'eroe deve partire verso l'Italia, per compiere così la sua missione: Didone non accetta l'abbandono e si uccide).

### Il poema epico cristiano: libertà poetica e fine morale

Tasso partì dalla tradizione classica ma giunse a conciliare con equilibrio le regole aristoteliche (unità e organicità compositiva del poema eroico), i caratteri del poema cavalleresco rinascimentale (varietà, intreccio di azioni e personaggi, attenzione ai gusti del pubblico), la fede

cattolica e le ansie religiose del suo tempo. Il risultato è la creazione di un nuovo genere: il poema epico cristiano, distante sia dall'artificiosa precettistica, sia dal puro edonismo rinascimentale (la ricerca del piacere e della gioia amorosa), sia dal rigido moralismo controriformista.

### Storicità del racconto e «meraviglioso cristiano»

Le sue scelte poetiche presero avvio dalla nozione rinascimentale di derivazione aristotelica dell'arte come «imitazione del vero».

Secondo Tasso, il poeta deve narrare non il «vero» ma il «verisimile» (ciò che può essere vero), deve tener conto della verità storica (che favorisce l'immedesimazione del lettore) e descrivere ciò che sarebbe potuto succedere; di qui il ricorso al fantastico ma in forme limitate e accettabili dalla dottrina cristiana. In altre parole, il poema eroico deve raccontare una materia storica, preferibilmente religiosa; il poeta deve conciliare storia e finzione introducendo il «meraviglioso cristiano», coerente con le verità della fede e, quindi, verosimile (interventi di forze infernali e celesti, miracoli divini; > A5 T23).

### Unità e varietà del poema eroico

Altro principio basilare della poetica di Tasso è quello dell'«unità» della narrazione, che egli vuole però conciliare con la «varietà» cavalleresca, per attrarre il gusto del pubblico. La soluzione consiste nell'arricchire il racconto con episodi secondari, inserendoli in modo organico nella struttura unitaria del poema (> A5 T24).

In ossequio alle unità di tempo, di luogo e di azione, la vicenda della *Gerusalemme* è concentrata negli ultimi mesi dell'assedio e della conquista di Gerusalemme; l'azione principale ha luogo nel campo cristiano, nei pressi della città santa, anche se alcune avventure secondarie si svolgono in altri luoghi: Erminia nella sua fuga giunge sulle rive del fiume Giordano; il giardino di Armida si trova nelle Isole Fortunate (le Canarie) nell'Oceano Atlantico.

### Diletto e utile morale

Tener conto dei gusti del pubblico significa sì perseguire il fine del «diletto», del divertimento, ma Tasso lo subordina all'utile morale e dichiara, sia nei *Discorsi* sia nel *Proemio* della *Gerusalemme*, che il poema eroico ha una funzione educativa: il fine morale (*Giovare agli uomini col' esempio delle azioni umane*) si consegue tramite il «diletto», l'invenzione fantastica rende più attraente la verità storica e serve ad accostare il lettore ai precetti religiosi (A5, Approfondimenti, p. 1202).

### L'eredità di Tasso e la funzione educativa dell'arte

Per concludere, interessa sottolineare che il problema poetico affrontato da Tasso (il fine che deve proporsi l'opera poetica, il rapporto tra verità e invenzione, tra morale cattolica e opera d'arte), sarà ripreso in età romantica da Alessandro Manzoni. Nel capolavoro dei *Promessi sposi* (1840), che segna l'inizio della narrativa italiana moderna, la formula poetica manzoniana si riassume nei concetti chiave dell'utile, vero, interessante: lo scopo del romanzo (*l'utile*) è l'insegnamento che il lettore può trarre sulla funzione della Provvidenza divina; oggetto della narrazione è la realtà storica (*il vero*: la dominazione spagnola nel Seicento in Lombardia, la peste del 1628), unita alle vicende inventate ma verosimili dei protagonisti Renzo e Lucia; il verosimile svolge il ruolo di interessare il lettore (*l'interessante*), di avvicinarlo al vero e di permettergli di conseguire l'utile.

PER LO STUDIO

- a. In che modo il programma tassiano del «verisimile» e del «meraviglioso cristiano» contempera la libertà di invenzione con le regole aristoteliche e con la religione cattolica?